



Emilio Pian

Archeografie

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Una serie di opere inedite, di piccolo, medio e grande formato, ottenute mediante moduli compositivi e assemblaggi di diverso materiale cartaceo (disegni, schizzi, appunti, ritagli) realizzato o raccolto e poi conservato negli anni, fino ad oggi rimasto chiuso dentro *significative* scatole di cartone, in attesa di una nuova definizione d'uso, di un'illuminante risemantizzazione.

L'operazione alla quale Emilio Pian ha dato vita per strutturare l'evento espositivo *Archeografie* si connota come metaforico percorso introspettivo entro le stratificazioni dell'animo originate dalle differenti e cronologiche fasi della vita, riconsiderate da una visione sincronica che riconduce il tutto a un flusso presente, la somma algebrica di archetipi già incontrati ma solo superficialmente affrontati.

Rileggere il proprio passato, delineare il presente e intuire il proprio futuro sembra far propria così la concezione *bergsoniana* del tempo in virtù della quale ciò che rimane e disegna il nostro essere è la coscienza della memoria.

Il riferimento diretto all'archeologia, intesa come studio sistematico e rigoroso di un lungo ma frammentato segmento della propria storia, traduce infatti l'atto selettivo mnemonico e l'archiviazione - a tratti compulsiva, apparentemente disorganizzata - che ha affiancato il percorso di ricerca dell'artista ponendosi, negli anni, come agire antitetico a una forma espressiva che è stata invece costantemente espressione di rigore ed equilibrio formale, ben testimoniata dalle eterogenee produzioni alle quali la ricerca di Emilio Pian è pervenuto e che solo adesso - come esigenza intima dell'artista - sono in grado di svelarsi superando le limitanti ed evasive connotazioni culturali.

Archeografie esprime così il tentativo di riconsiderare dall'alto e globalmente questo denso archivio e costituisce il pretesto per decrittare il codice esistenziale insito nell'atto creativo stesso, subordinandosi al bisogno esplicativo di giungere, attraverso ciascun dettaglio minore disseminato lungo il cammino, a una rivelazione, attesa e necessaria per l'uomo (oltre che per l'artista) giunto al bivio di un nuovo percorso artistico.

La mostra non visualizza però il dipanarsi di una sottile linea cronologica quanto piuttosto la complessità articolata e sincretica dei molti momenti che ne hanno scandito la progressione; immagini, disegni, segni, grafemi, versi poetici, pitto-scritture, spunti pittorici informali scanditi senza soluzione di continuità, realizzano, soltanto ora, un progetto già iniziato quasi inconsapevolmente molto tempo prima, filtrando materiali divenuti - qui e adesso - determinanti per configurare nuovi equilibri compositivi e contribuire a nuovi sviluppi narrativi, tanti quanti i potenziali strati testuali che la tecnica del *collage* (linguaggio predominante di questa ricerca) consente di realizzare.

Il passaggio da codici minimali a iperboli iper-decorativiste, lo scarto tra i due antitetici registri che caratterizzano questi lavori - il popolare e l'aulico - ottenuto da sovrapposizioni e giustapposizioni di

significanti criptici alternati (o posti in dialogo) con evidenti e spiazzanti ovvietà, evidenzia il tentativo dell'artista di interrogarsi sulla propria dualità, sulle proprie ambivalenze, rendendo evidenti le intime e molteplici *contraddizioni e antinomie dell'essere*.

Rinunciando alle forme ieratiche e silenti delle precedenti produzioni in metallo in cui la materia, modificata dall'azione del tempo o dall'azione meccanica dell'artista, lasciava emergere tagli, graffi e squarci espressivi, l'operazione ottenuta con *Archeografie* delinea invece un percorso inverso, tendente al rispetto di regole compositive preordinate ed evidenti, la necessità di far pervenire nel giusto luogo (spazio-temporale) la molteplicità degli elementi fino a ottenere, riprendendo pratiche accumulative e assemblative prossime al *nouveau réalisme*, mappature ordinate del presente per una comprensione accurata e indubitabile dell'oggi, terapia che cicatrizza e nasconde le ferite della materia, ne riequilibra le incongruenze, riscrivendone nuove storie.

Oltre le precise coordinate fornite dunque dallo spazio e dal tempo e le vulnerabilità imposte alla materia da queste imprescindibili variabili e dalla loro percezione nel "nuovo presente", l'azione dell'artista si riscopre costantemente attuale, resa contemporanea e comprensibile dal rapporto con l'atto reiterato della raccolta che annulla prontamente le distanze tra il *ciò che è stato* e il *ciò che è*, consentendo di correlare l'oggetto presente con la sua suggestione lontana, rivisto da sguardi maggiormente attenti e consapevoli e dal costruito mnemonico che conferisce forma sostanziale alle molte forme e alle molte sostanze che caratterizzano questa esperienza.

Nel dialogo immediato tra artista e materia al quale l'opera di Emilio Pian ha sempre fatto ricorso (sia esprimendosi nelle *fragilità* della carta sia nelle *durezze* dei metalli) s'inserisce ora la struttura temporale nei confronti della quale la caducità della vita biologica dell'uomo e dei suoi prodotti artistici impone una fideistica riflessione; *Archeografie* assume così il valore della *fine* e dell'*inizio* di un tragitto ciclico, ondulato ma progressivo come la curva gaussiana che ne segna gli *alti* e i *bassi* della vita e li visualizza, in ogni lavoro, con liriche vuotezze ed estreme pienezze, con presenze e assenze, con attimi del reale e meta-realtà in rapporto dinamico tra loro, in relazione (a iniziare dall'esigenza estetica di sommesse simmetrie) armonica.

Rimane l'azione diretta sulla materia stessa, atta a rimodellare ciò che il tempo invece ha così mirabilmente conservato e protetto dall'inevitabile oblio, sotto forma di gesto pittorico, di grattage che talvolta cancella, talvolta sottolinea (e sempre traduce) la tensione intellettuale dell'artista che si confronta con il senso e il valore del proprio ruolo; una psicologia della scrittura e del grafema che lascia scorrere, come flusso incontrollato, nuovi flussi, auto-generandosi in partiture compositive e sommative potenzialmente inesaurite, come la vita stessa che in ogni lavoro dell'artista emerge frenetica e tridimensionale dalla piattezza dello sfondo a conquistare, strato dopo strato, sovrapposizione dopo sovrapposizione, spessore e vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne

